



Camera di Commercio
Roma

CAMERA ARBITRALE
Azienda Speciale

Dossier Censis:

Arbitrato e Conciliazione per lo sviluppo delle imprese



C E N S I S



Camera di Commercio
Roma



C E N S I S

**ARBITRATO E CONCILIAZIONE DELLE
CAMERE DI COMMERCIO
PER LO SVILUPPO DELLE IMPRESE**

Dossier del Censis sul contenzioso tra imprese in Italia

Roma, 3 giugno 2009

INDICE

1. La gestione delle controversie civili: l'Italia nello scenario internazionale	1
1.1. Imprese e gestione delle controversie civili	4
2. La conflittualità tra imprese e la soluzione delle controversie	13
3. I costi per la soluzione delle controversie tra imprese	25

1. LA GESTIONE DELLE CONTROVERSIE CIVILI: L'ITALIA NELLO SCENARIO INTERNAZIONALE

Il sistema giustizia, e le disfunzionalità che lo caratterizzano, continuano a rappresentare per l'Italia un pesante costo per le imprese e un ostacolo, rispetto ai processi di crescita, sviluppo e modernizzazione del Paese. In particolare, le lungaggini della giustizia civile minano la competitività del sistema economico e producono ricadute negative in termini di fiducia dei cittadini, credibilità e legittimità delle Istituzioni.

Il miglioramento del contesto in cui operano le imprese passa, oltre che attraverso una maggiore efficienza della macchina giudiziaria, anche per l'utilizzo di *fori* alternativi che a livello internazionale vengono ritenuti valide alternative al procedimento ordinario. E' anche grazie al ruolo delle Camere di Commercio, che questi nel nostro Paese diventano strumenti complementari rispetto all'iter ordinario, scelti per la loro efficacia da un numero sempre maggiore di aziende.

Nel secondo Rapporto sull'Efficienza e la Qualità della Giustizia, pubblicato nel 2008 dalla Commissione Europea, la situazione dell'Italia, appare nel confronto con le altre realtà europee, in tutta la sua drammaticità.

Considerando infatti le *performance* dei sistemi giudiziari nazionali in tema di contenziosi in materia civile presso i tribunali di primo grado, l'Italia compare sempre ai vertici delle graduatorie per disfunzionalità, denunciando una situazione emergenziale di forte sovraccarico e di incapacità di smaltimento dei contenziosi.

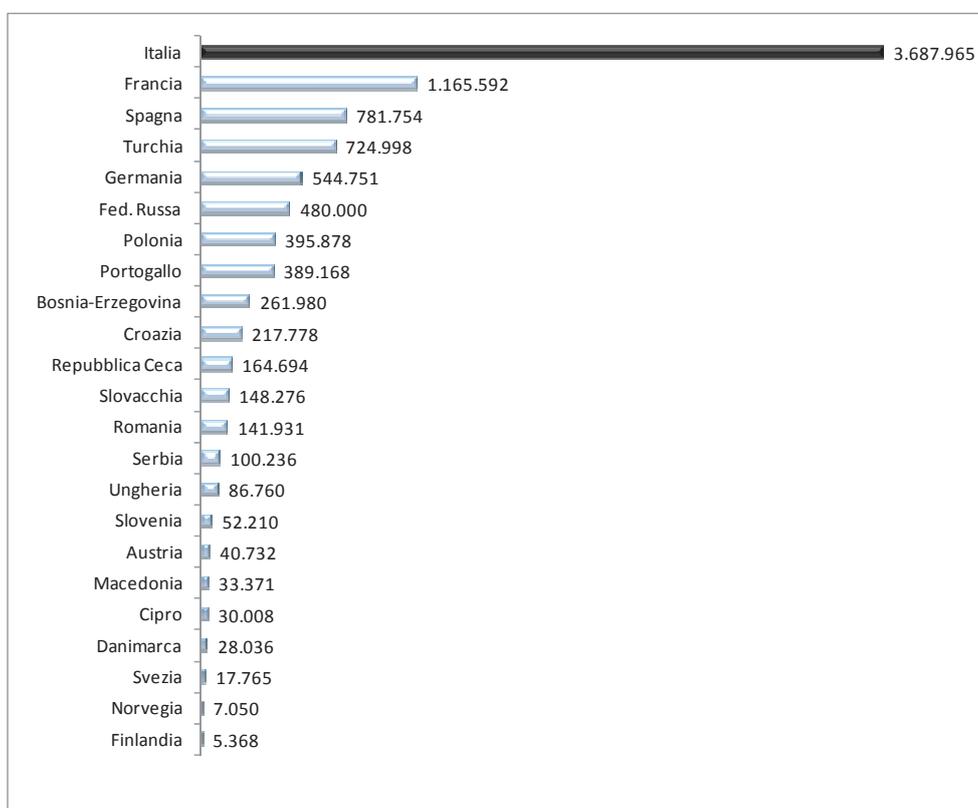
La quantità di cause pendenti, al 31 dicembre 2006, è sicuramente il dato più allarmante, in quanto di gran lunga superiore rispetto alle evidenze degli altri Paesi: l'Italia si pone al primo posto con quasi 3 milioni 688 mila cause in attesa di giudizio, seguita a distanza dalla Francia con 1 milione 165 mila e dalla Spagna con più di 781 mila cause irrisolte (fig. 1). I Paesi della penisola scandinava rappresentano l'eccellenza, mostrando ritardi minimi come i più di 28 mila casi insoluti della Danimarca, i quasi 18 mila della Svezia e i 7 mila della Norvegia, precedute dalla Finlandia, che vanta un primato di soli 5 mila 368 casi in sospeso.

La mancanza di qualsiasi tipo di meccanismo preposto al filtraggio delle controversie che possono essere portate davanti al giudice, sulla base della qualità e della rilevanza delle stesse, determina, in misura considerevole,

l'eccessiva moltiplicazione dei procedimenti pendenti in Italia, e giustifica lo scarto con altri Paesi che, invece, beneficiano della disponibilità di tali dispositivi.

Nel nostro Paese la quantità di risorse che ciascun procedimento impegna è indipendente dalla sua rilevanza, sociale ed economica, e, in tal modo, l'accesso alla giustizia mostra caratteristiche di illusorietà, in quanto la stessa facilità di accesso è la prima determinante della crisi del sistema.

Fig. 1 - Cause civili pendenti nei Paesi del Consiglio d'Europa, 2006 (v.a.) (*)

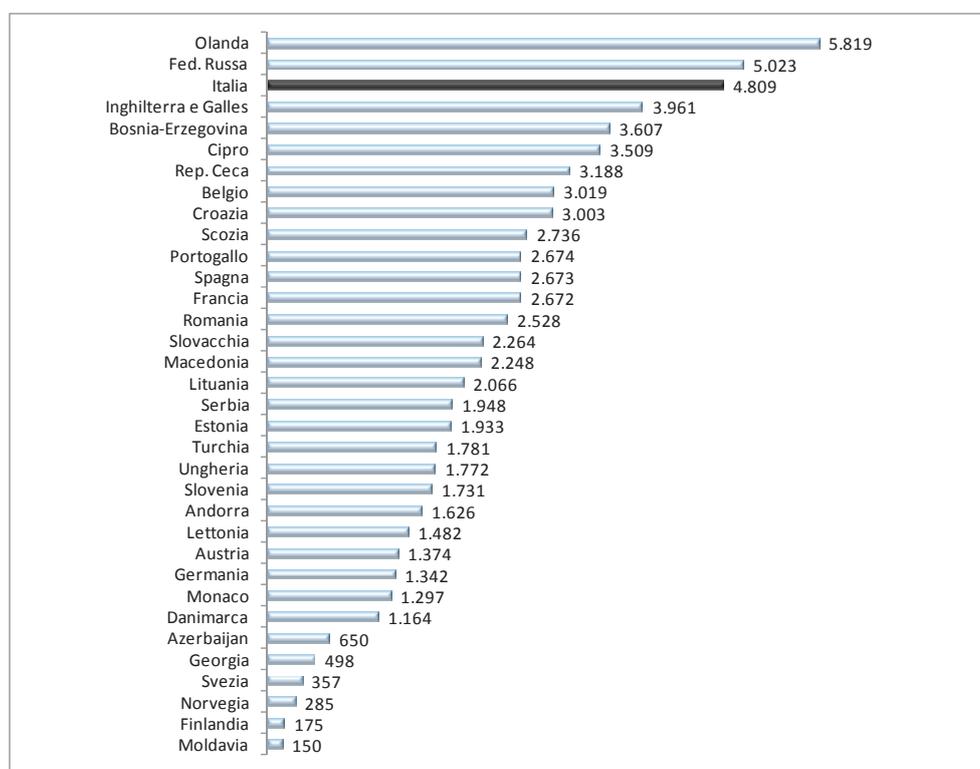


Fonte: elaborazione Censis su dati CEPEJ

Anche analizzando i dati di flusso, vale a dire la quantità di cause iscritte al ruolo per 100 mila abitanti nel corso dell'ultimo anno disponibile (2006) il quadro che emerge è abbastanza negativo (fig. 2). L'Italia, infatti, è terza in

graduatoria, con i suoi 4 mila 800 casi, superata dalla Federazione Russa, che presenta un numero di cause in entrata leggermente superiore (poco più di 5 mila), e dall'Olanda, che invece si classifica come Paese con il grado di litigiosità più alto in materia civile con le sue 5 mila 800 cause iscritte al ruolo nel corso del 2006. Ancora una volta i Paesi scandinavi detengono un primato positivo, determinato da dati sul numero di cause in entrata eccezionalmente limitati: 357 per la Svezia, 285 per la Norvegia, 175 per la Finlandia e, infine, 150 per la Moldavia.

Fig. 2 - Cause civili iscritte al ruolo nei Paesi del Consiglio d'Europa, 2006 (v.a. ogni 100.000 abitanti)



Fonte: elaborazione Censis su dati CEPEJ

Questa analisi contribuisce a suffragare l'ipotesi che la domanda di giustizia rischia di tradursi troppo frequentemente nel nostro sistema in un abuso di processo, vale a dire nell'utilizzo inflazionato di uno strumento, il processo

per l'appunto, non per risolvere una controversia ed accertare la regola applicabile al caso concreto, ma per il raggiungimento di scopi diversi dalla soluzione della lite, o per conseguire vantaggi economici.

L'attribuzione della *potestas agendi* trova il suo fondamento e limite nella tutela dell'interesse sostanziale; di conseguenza, l'esercizio dell'azione in modo eccedente, o deviante, rispetto alla tutela attribuita configura abuso del processo e lede il principio del giusto processo, inteso come risposta alla domanda della parte. È, infatti, sempre più evidente il fenomeno consistente nella distorsione dell'utilizzo del processo, che è sempre più concepito come strumento funzionale alla dilazione dei tempi nell'adempimento di obbligazioni e, nel peggiore dei casi, come mezzo volto ad assicurare utilità del tutto estranee al ruolo e alla finalità del processo stesso.

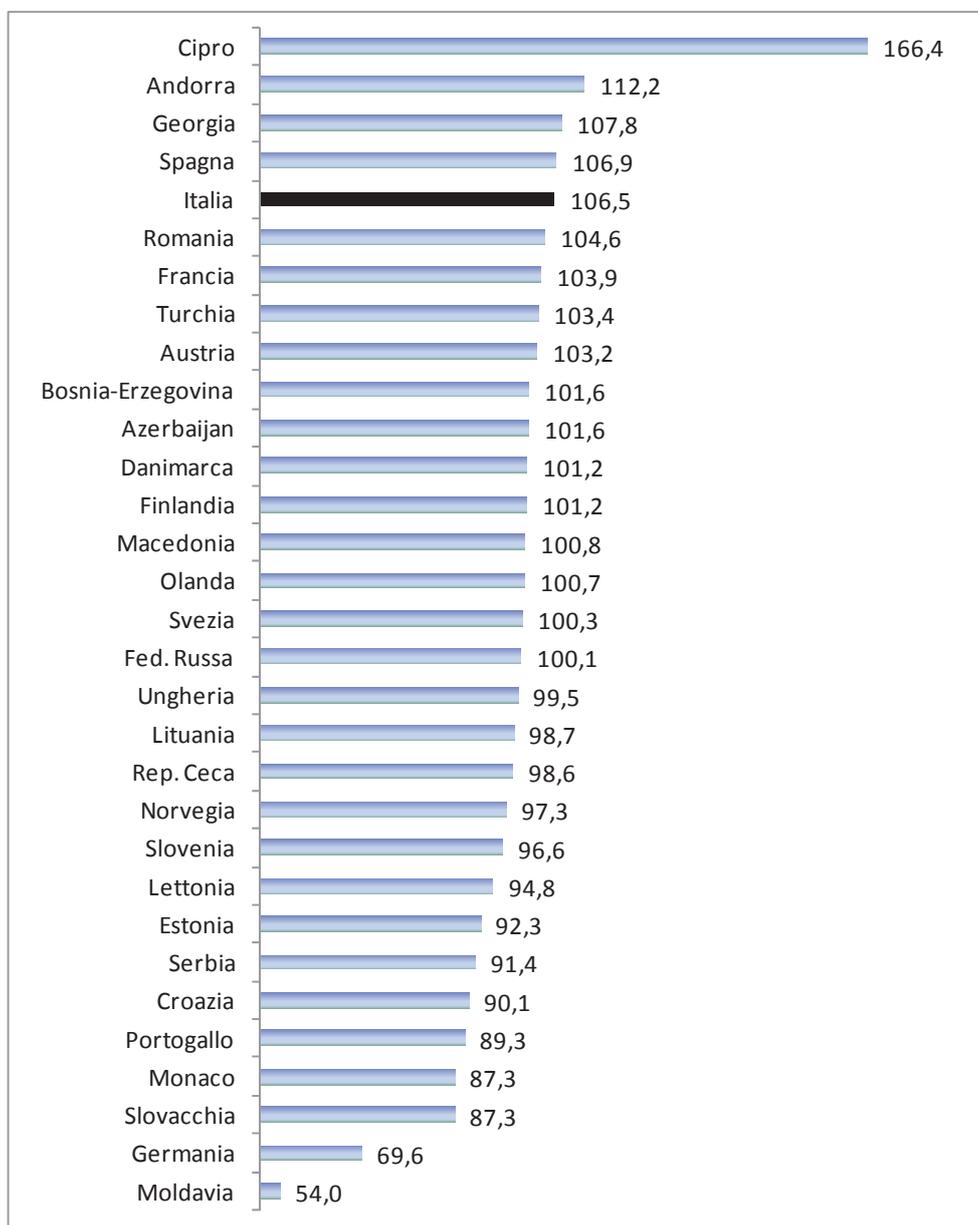
L'uso distorto dello strumento processuale contribuisce pesantemente alle disfunzionalità di sistema, e in particolare sulla capacità di smaltimento delle cause pendenti e in ingresso.

Considerando infatti il rapporto tra le cause iscritte al ruolo e quelle risolte ogni 100 mila abitanti, indicativo anche della tendenza all'accumulo di ulteriori ritardi da parte del sistema, l'Italia si colloca ancora una volta tra i sistemi meno "performanti" (con 106,5 cause entranti ogni 100 risolte), preceduta da Spagna (106,9), Georgia (107,8), con valori leggermente superiori, mentre spicca il caso di Cipro, il cui sistema giudiziario arriva ogni anno ad accumulare più di 66 cause ogni 100 risolte (fig. 3).

1.1. Imprese e gestione delle controversie civili

I ritardi della giustizia non gravano solo sulle parti in causa, ma sull'intero sistema Paese, con evidenti impatti sul mondo delle imprese. I costi, in termini di dilazioni temporali, che le imprese italiane devono sopportare sono enormemente maggiori rispetto a quelli che ricadono sulle imprese straniere. A rendere l'Italia un Paese nel quale l'attività economica incontra maggiori ostacoli nel vedere tutelati i propri diritti contribuisce, quindi, il blocco del sistema giudiziario e il processo inflattivo che vede protagonisti i contenziosi in materia civile.

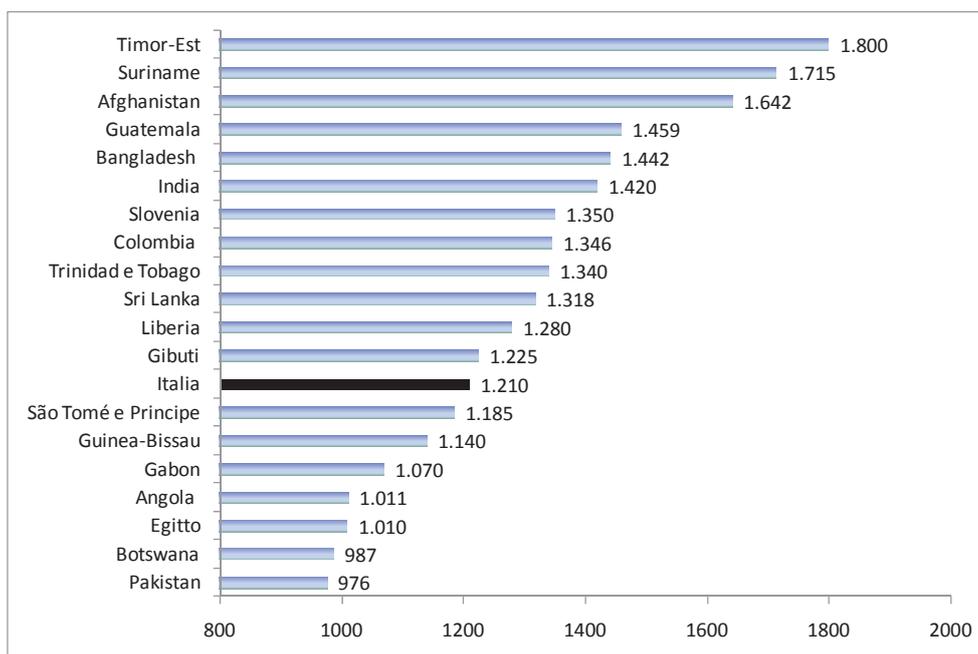
Fig. 3 - Rapporto cause civili iscritte/risolte nei Paesi del Consiglio d'Europa, 2006
(val. % ogni 100.000 abitanti)



Fonte: elaborazione Censis su dati CEPEJ

Secondo la World Bank, che nel Rapporto *Doing Business* effettua ogni anno una disamina approfondita dei costi che l'inefficienza della giustizia civile provoca per le imprese mettendo a confronto 181 Paesi, il tempo stimato per la soluzione di una disputa commerciale, misurato in termini di giorni a decorrere dall'iscrizione della causa al ruolo, fino al momento della liquidazione o dell'effettivo pagamento (le stime sono effettuate separatamente in riferimento al tempo medio intercorso fino al compimento del processo, del giudizio e dell'esecuzione) è per l'Italia di 1210 giorni (fig. 4). Questo dato la colloca al 13° posto nella graduatoria generale, in compagnia di paesi come Sri Lanka (1318 giorni), Liberia (1280) e Gibuti (1225) e seguita da São Tomè e Príncipe, con 1185 giorni. I Paesi industrializzati dell'Ocse si distaccano nettamente dal gruppo di testa, composto esclusivamente da economie emergenti e in via di sviluppo, con la sola eccezione dell'Italia, unica economia avanzata presente.

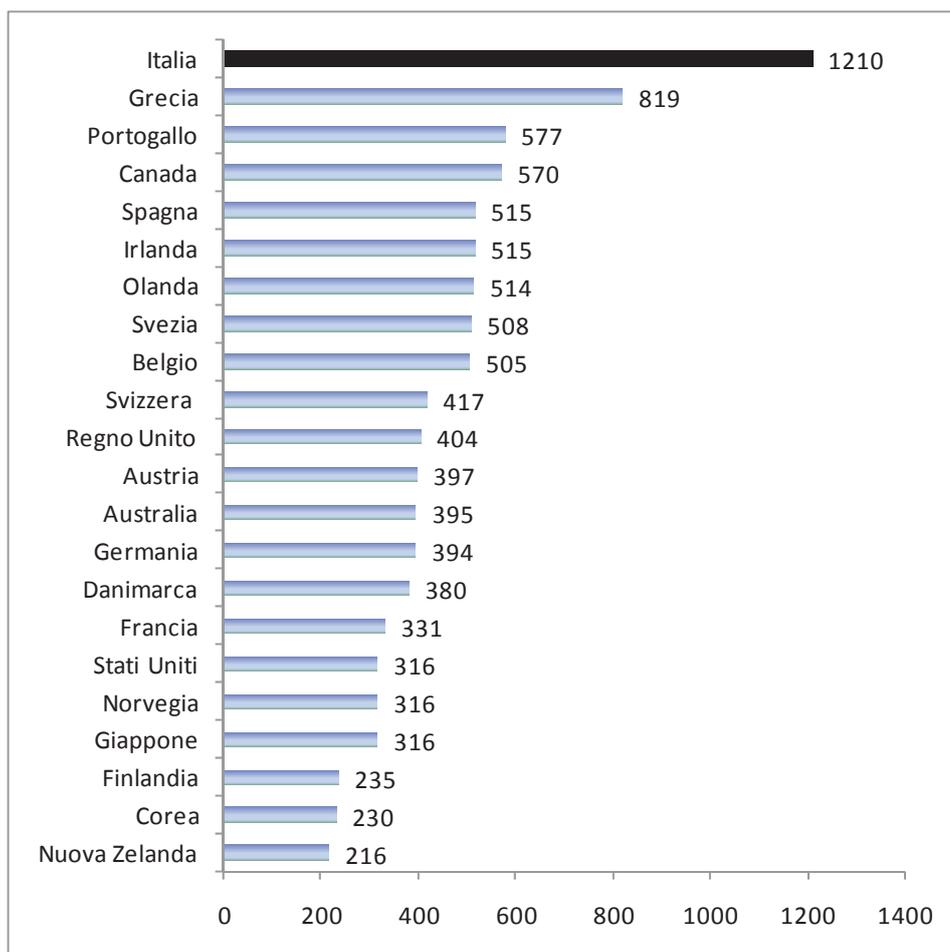
Fig. 4 - I primi 20 paesi del mondo per numero di giorni necessari per la soluzione di una disputa di carattere commerciale, 2008 (v.a.)



Fonte: elaborazione Censis su dati World Bank

I Paesi Ocse mostrano infatti tempi processuali notevolmente più contenuti, anche nei casi peggiori come quello della Grecia (819), del Portogallo (577) e della Spagna, con 515 giorni di media (fig. 5).

Fig. 5 - Numero di giorni necessari per la soluzione di una disputa di carattere commerciale, confronto Paesi Ocse, 2008 (v.a.)

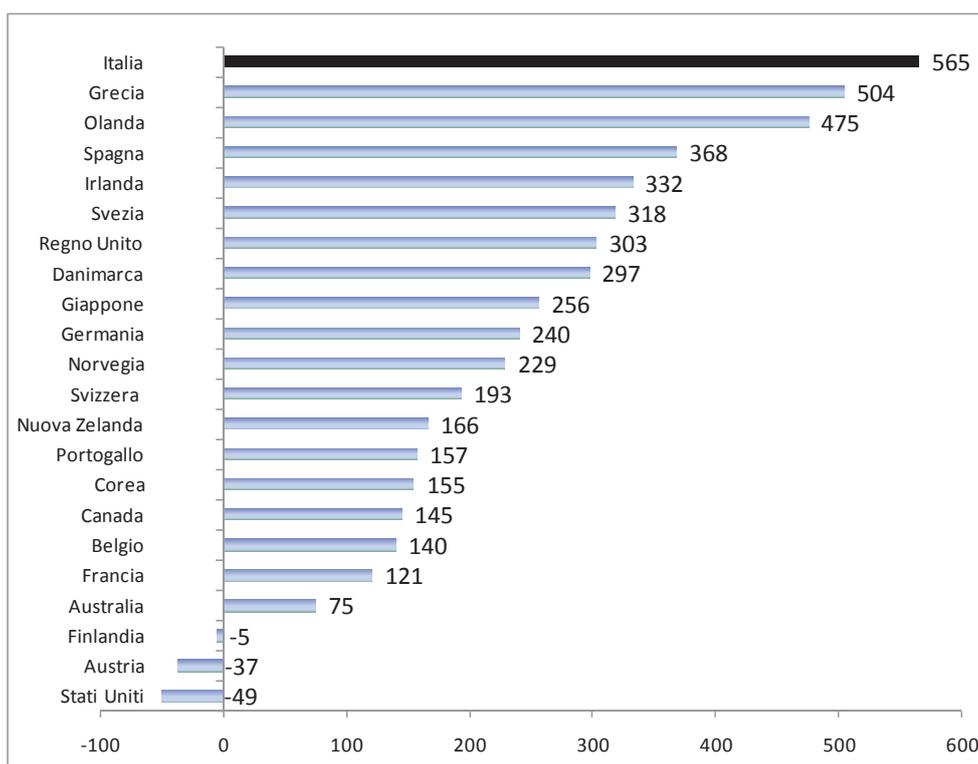


Fonte: elaborazione Censis su dati World Bank

E la situazione non sembra, in prospettiva, destinata a migliorare: analizzando infatti l'evoluzione dei tempi processuali dal 2003 al 2008 nei Paesi più industrializzati, l'Italia risulta avere nuovamente un triste primato,

quello dell'aumento più sensibile della durata dei procedimenti per la soluzione di dispute commerciali (565 giorni in più in 5 anni) (fig. 6). Un *trend* che non dà spazio a considerazioni ottimistiche riguardo ad un futuro ridimensionamento del fenomeno delle lungaggini processuali nel nostro Paese, anche perché si iscrive in una tendenza generale di tutti i principali sistemi giudiziari Ocse. L'Italia è infatti seguita dalla Grecia e dall'Olanda con, rispettivamente, 504 e 475 giorni in più; la Spagna, 4° nella graduatoria Ocse, si distacca dai primi tre con una dilatazione temporale di 368 giorni. Gli Stati Uniti, invece, mostrano la *performance* migliore con una diminuzione dei tempi processuali, che nel 2008 richiedono 49 giorni in meno rispetto al 2003.

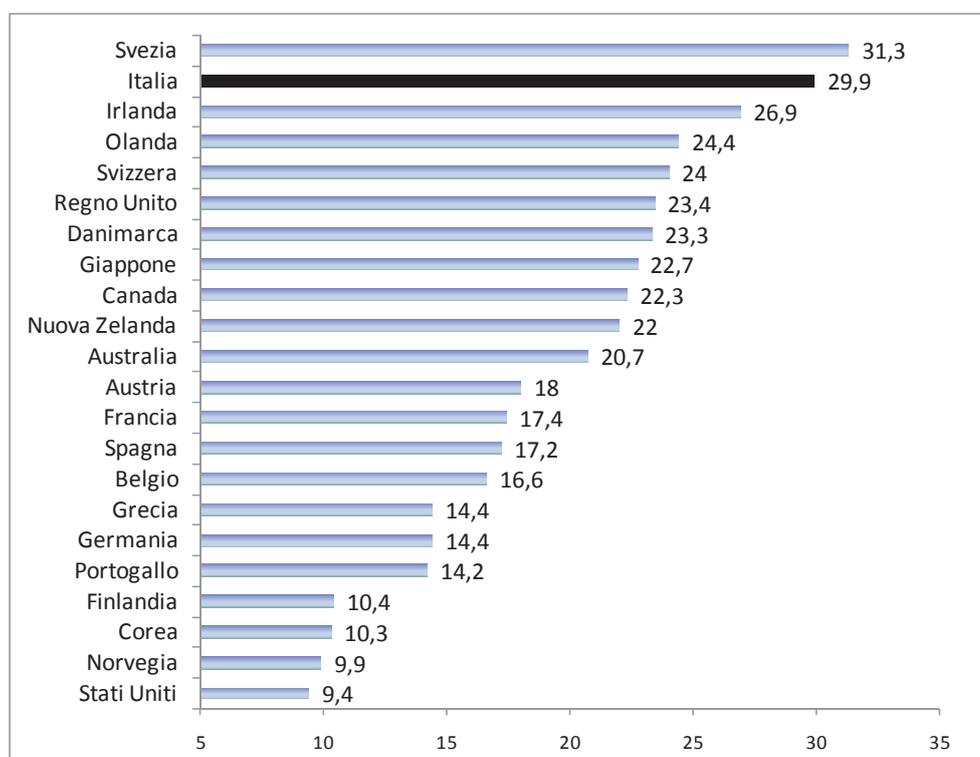
Fig. 6 – Variazione del numero di giorni necessari per la soluzione di una disputa di carattere commerciale, confronto Paesi Ocse, 2003-2008 (v.a.)



Fonte: elaborazione Censis su dati World Bank

Tra gli oneri diretti che gravano in capo alle imprese, i costi processuali rappresentano uno dei fattori più rilevanti: infatti, il volume delle spese processuali, misurate in percentuale del debito azionato, potrebbe spingere le imprese a rinunciare all'azione in giudizio per il recupero di crediti. Anche in questo caso, la graduatoria dei paesi Ocse vede l'Italia in testa (con un'incidenza del 29,9% delle spese processuali sull'importo della causa), preceduta dalla Svezia, dove tale percentuale si colloca al 31,3% (fig. 7).

Fig. 7 - Incidenza dei costi processuali sul valore della controversia nei Paesi Ocse, 2008 (val. %)

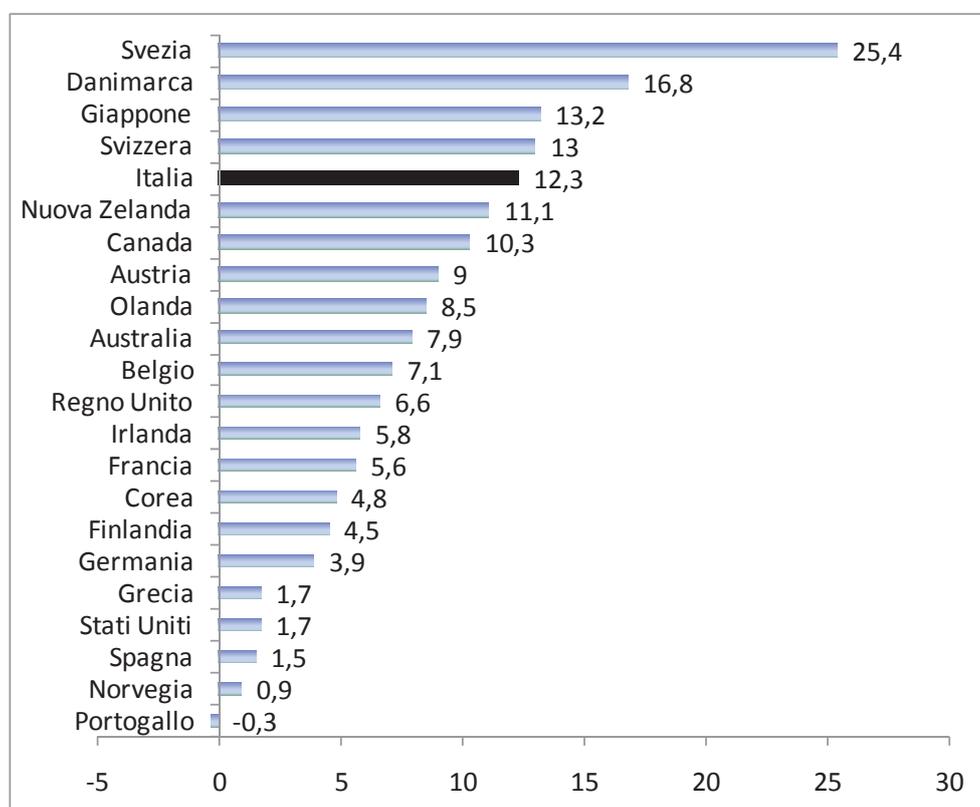


Fonte: elaborazione Censis su dati World Bank

Seguono Irlanda (26,9%) e Olanda (24,4%) mentre i Paesi nei quali i procedimenti sono meno costosi sono la Norvegia e gli Stati Uniti, che presentano rispettivamente percentuali del 9,9% e del 9,4%.

Peraltro, anche il *trend* di crescita dei costi non fornisce, in prospettiva, indicazioni positive. Considerato il biennio 2006-2008, tutti i Paesi Ocse, tranne il Portogallo, hanno visto aumentare il costo dei procedimenti in percentuale del debito azionato, con un picco registrato dalla Svezia (+25,4 punti percentuali), seguita dalla Danimarca (+16,8 punti percentuali), dal Giappone e dalla Svizzera (entrambi attorno al +13 punti percentuali), e dall'Italia, dove il costo delle spese processuali è levitato di 12,3 punti (fig. 8).

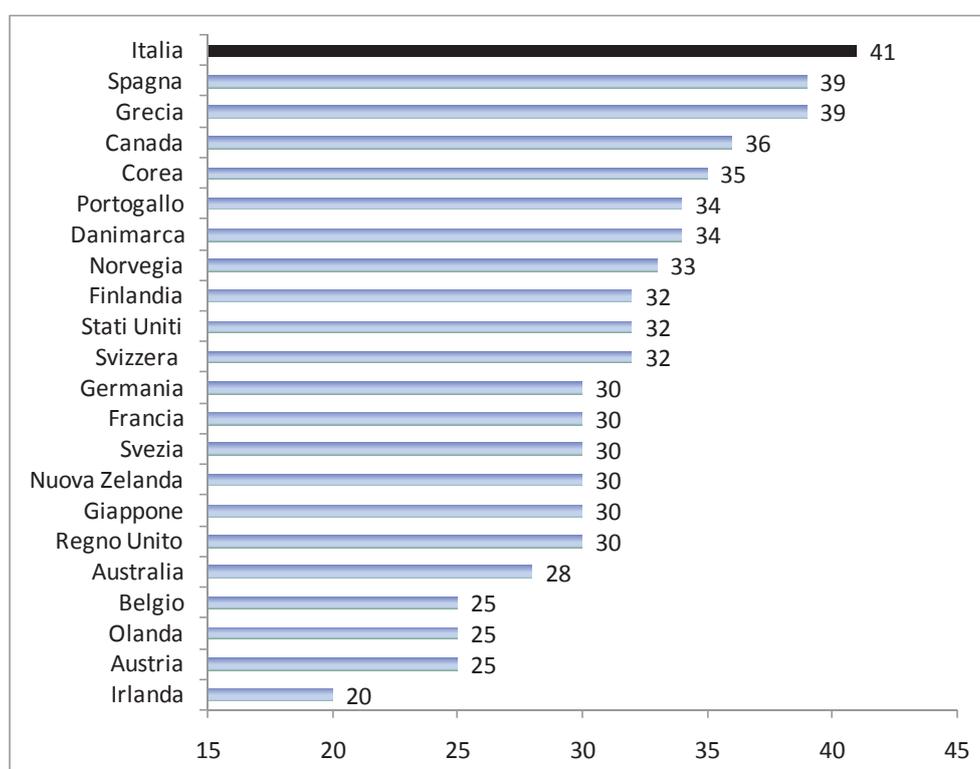
Fig. 8 - Variazione dell'incidenza dei costi processuali sul valore della controversia nei Paesi Ocse, 2006-2008 (differenza in punti percentuali)



Fonte: elaborazione Censis su dati World Bank

Ultimo elemento da prendere in considerazione è la complessità dell'*iter* che le imprese devono accollarsi per la tutela di diritti commerciali. Considerando il numero di procedure necessarie, la classifica, vede ancora una volta l'Italia al primo posto con 41 procedure, mentre al 2° e 3° posto la Spagna e la Grecia che ne contano 39 (fig. 9).

Fig. 9 - Numero di procedure per la soluzione di controversie di natura commerciale nei Paesi Ocse, 2008 (v.a.)



Fonte: elaborazione Censis su dati World Bank

Stando a quanto emerge dalla lettura dei dati, l'Italia si presenta sotto il profilo del funzionamento del sistema giudiziario come un *outsider* rispetto al gruppo dei Paesi industrializzati. Se l'impatto che le inefficienze della giustizia civile italiana hanno sulla competitività delle imprese è abnorme, quello che stupisce è che queste ultime riescono a conservare saldo il posizionamento del Paese tra le economie *leader* nel mondo.

Proprio il confronto con queste, rende peraltro ancora più evidenti come gli elementi che più ostacolano la competitività del nostro sistema economico rispetto alle altre economie globali, consistano più nel cattivo funzionamento del sistema (testimoniato dai lunghi tempi per la soluzione delle controversie) che non nelle norme (il numero di procedure) o nei costi.

A ben vedere infatti, confrontando i dati relativi all'Italia con quelli di Stati Uniti, Francia, Germania, Regno Unito e Giappone, emerge che:

- le imprese italiane devono subire tempi processuali fortemente dilatati rispetto alle imprese degli altri Paesi; in particolare, se per la soluzione di una controversia commerciale in Italia occorrono 100 giorni, negli Stati Uniti e in Giappone ce ne vogliono 26, in Francia 27, in Germania e Regno Unito 33;
- fatto 100 il costo che le imprese italiane sostengono per la soluzione di controversie (calcolato come quota della controversia), questo è invece di 78 nel Regno Unito e in Giappone, 76 in Francia, 31 negli Stati Uniti;
- infine, se in Italia un'impresa, per un procedimento di soluzione di una controversia commerciale, dovrebbe passare attraverso 100 procedure, la stessa impresa ne affronterebbe 78 negli Stati Uniti e 73 in Giappone, Francia, Germania e Regno Unito (tab. 1).

Tab. 1 - Tempi, costi processuali e numero di procedure necessarie per la soluzione di controversie di natura commerciale, 2008 (val. ass. e numeri indice)

Paesi	Tempi processuali		Costi processuali		Numero di procedure	
	v.a. in gg.	n. indice Italia=100	val. %	n. indice Italia=100	v.a.	n. indice Italia=100
Italia	1.210	100,0	29,9	100,0	41	100,0
Francia	331	27,4	17,4	58,2	30	73,2
Germania	394	32,6	14,4	48,2	30	73,2
Regno Unito	404	33,4	23,4	78,3	30	73,2
Stati Uniti	316	26,1	9,4	31,4	32	78,0
Giappone	316	26,1	22,7	75,9	30	73,2

Fonte: elaborazione Censis su dati World Bank

2. LA CONFLITTUALITÀ TRA IMPRESE E LA SOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE

Se il cattivo funzionamento del sistema giustizia in Italia rappresenta, come già ampiamente sottolineato, un elemento importante di penalizzazione per le imprese nel fronteggiare il complesso scenario della competizione internazionale, a ciò contribuisce significativamente anche l'alto livello di conflittualità che caratterizza i rapporti tra le aziende, troppo frequentemente coinvolte in controversie tra di loro.

Secondo un'indagine Censis-Eurisko condotta nel maggio di quest'anno per conto della Camera di Commercio di Roma su un campione di 500 aziende sono infatti ben il 48,8% le imprese che dichiarano di essere impegnate in controversie con altre aziende.

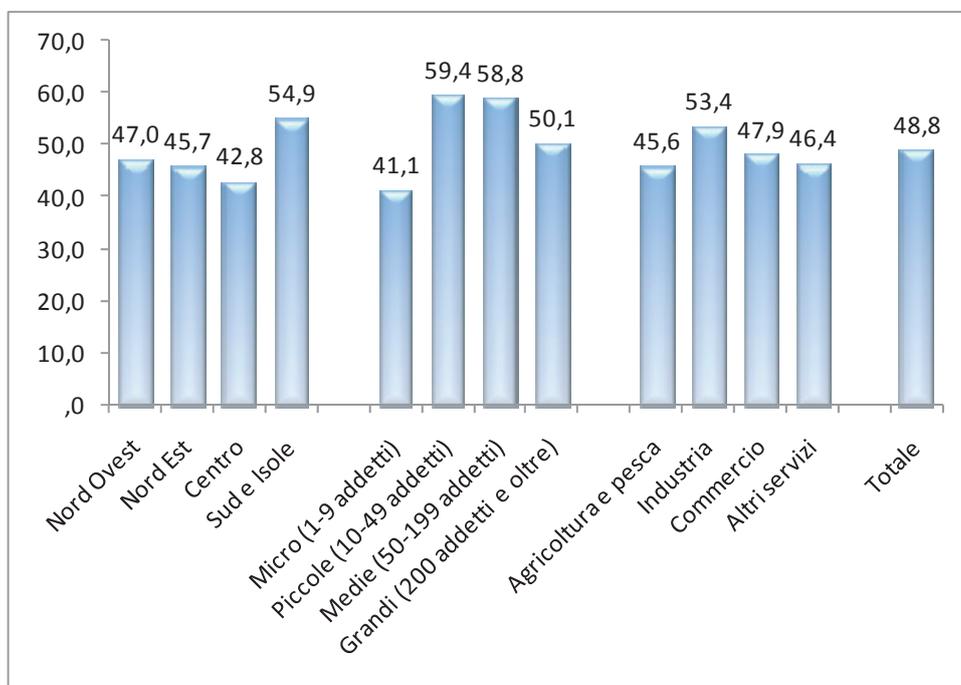
Un dato particolarmente elevato, che riproporzionato sull'universo delle imprese, porta a quasi 3 milioni il totale delle aziende coinvolte in controversie ancora in corso, a prescindere dal periodo in cui queste sono iniziate.

Si tratta di un fenomeno diffuso trasversalmente dal momento che interessa sia le piccole che le grandi realtà imprenditoriali, anche se tra le medie imprese il tasso di litigiosità risulta particolarmente elevato: dichiara infatti di avere controversie il 59,4% delle imprese con 10-49 addetti, il 58,8% di quelle con 50-199 addetti, contro il 41,1% delle aziende con meno di 10 addetti e il 50,1% di quelle con più di 200 addetti (fig. 10).

Più penalizzate sono anche le aziende del Sud, dove una minore cultura della legalità da un lato, e le maggiori disfunzionalità del sistema giudiziario dall'altro, costituiscono un elemento di aggravio della conflittualità non indifferente: se al Nord infatti, sono circa il 46% quelle che hanno avviato un contenzioso con altre imprese, di natura commerciale o finanziaria (rispettivamente il 47% al Nord Ovest e il 45,7% al Nord Est) e al Centro la percentuale scende al 42,8%, al Sud e nelle Isole, il tasso di litigiosità sale al 54,9%.

Un aspetto questo, che va ad incidere ulteriormente sul *gap* di competitività che già tradizionalmente caratterizza le imprese che operano in quest'area del Paese rispetto alle altre.

Fig. 10 - Imprese impegnate nella soluzione di controversie con altre imprese, 2009
(val. %)



Fonte: indagine Censis, 2009

A livello settoriale è invece da segnalare il caso delle attività industriali, tra cui più della metà delle aziende (53,4%) risulta coinvolta in controversie con altre imprese.

Una così diffusa conflittualità rappresenta un pesante fardello per il sistema delle imprese, costituendo un ostacolo al regolare corso dell'attività economica del Paese.

Basti pensare che nel solo 2007 i procedimenti sopravvenuti in primo grado inerenti dispute tra imprese sono stati 56.751, un valore in linea con i due anni precedenti (55.486 nel 2006 e 59.947 nel 2005).

Dispute che nella migliore delle ipotesi (con soluzione in primo grado), durano almeno 2 anni e 5 mesi (904 giorni, considerando un procedimento di cognizione ordinaria) sebbene vi siano notevoli differenze a livello territoriale: se ad esempio a Torino si risolvono in 532 giorni e a Trento in 563, a Taranto ne occorrono ben 1.916 e a Messina 1.581 (tab. 2).

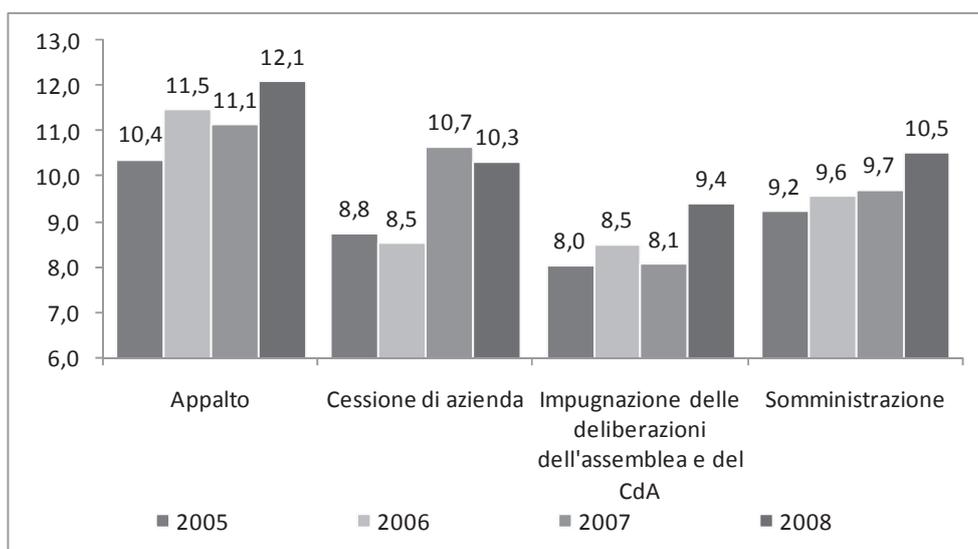
Tab. 2 - Durata media dei procedimenti di cognizione ordinaria per distretti di corte di appello, 2007

	Primo grado		Grado di appello		Primo e secondo grado	
	Giorni	diff. rispetto a media Italia	Giorni	diff. rispetto a media Italia	Giorni	diff. rispetto a media Italia
Torino	532	-372	590	-232	1.122	-604
Milano	653	-251	734	-88	1.387	-339
Brescia	702	-202	1.762	940	2.464	738
Trento	563	-341	468	-354	1.031	-695
Bolzano	609	-295	600	-222	1.209	-517
Venezia	772	-132	903	81	1.675	-51
Trieste	662	-242	589	-233	1.251	-475
Genova	728	-176	1.835	1.013	2.563	837
Bologna	1.019	115	1.016	194	2.035	309
Firenze	857	-47	898	76	1.755	29
Perugia	1.104	200	1.135	313	2.239	513
Ancona	884	-20	899	77	1.783	57
Roma	919	15	855	33	1.774	48
L'Aquila	941	37	710	-112	1.651	-75
Campobasso	1.073	169	477	-345	1.550	-176
Napoli	922	18	714	-108	1.636	-90
Salerno	1.291	387	731	-91	2.022	296
Bari	1.219	315	972	150	2.191	465
Lecce	1.374	470	1.227	405	2.601	875
Taranto	1.916	1.012	795	-27	2.711	985
Potenza	1.463	559	1.117	295	2.580	854
Catanzaro	1.477	573	921	99	2.398	672
Reggio Calabria	863	-41	438	-384	1.301	-425
Palermo	967	63	715	-107	1.682	-44
Messina	1.581	677	816	-6	2.397	671
Caltanissetta	1.206	302	1.134	312	2.340	614
Catania	875	-29	1.027	205	1.902	176
Cagliari	1.188	284	370	-452	1.558	-168
Sassari	1.023	119	1.074	252	2.097	371
Italia	904	0	822	0	1.726	0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Restringendo il *focus* sulle materie di interesse per le imprese, le implicazioni della lentezza del processo giudiziario appaiono nella loro macroscopica evidenza. Prendendo in esame i dati relativi all'attività della Corte d'Appello di Roma tra il 2005 e il 2008, a titolo del tutto indicativo, salta agli occhi che per un procedimento di due gradi di giudizio riguardante l'appalto occorrono in media 12,1 anni. Tale valore, già considerevole di suo, assume un significato ancor più negativo se si pensa che in soli quattro anni, e cioè nel periodo 2005-2008, ha fatto registrare un aumento di quasi 2 anni. La situazione non migliora se si prendono in considerazione altre fattispecie ricorrenti: per la cessione di azienda, la durata complessiva di un procedimento che si chiude in appello è di 10,3 anni; per la somministrazione di 10,5 anni; per le impugnazioni delle deliberazioni dell'assemblea e del CdA di 9,4 anni (fig. 11).

Fig. 11 - Durata media complessiva (primo grado + appello), in anni, per materia oggetto di controversia, nella Corte d'Appello di Roma, 2005-2008 (v.a. in anni)



Fonte: Corte d'Appello di Roma

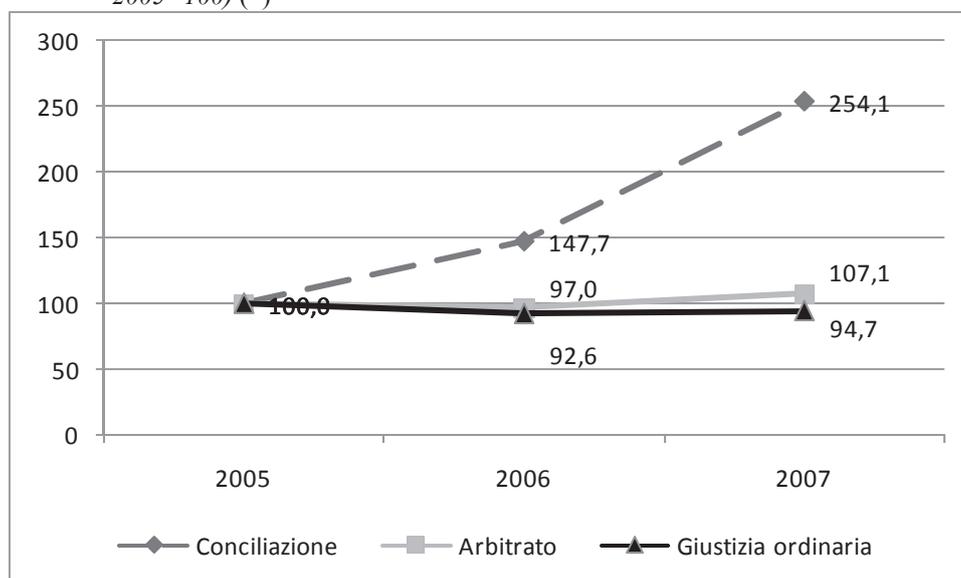
Si tratta di cifre pesanti, così come lo sono le ripercussioni sull'efficiente svolgimento dell'attività d'impresa.

Eppure, non tutta la colpa di tali ritardi ricade sulla macchina giudiziaria: una buona parte dei procedimenti sarebbe infatti evitabile, se si pensa che i ricorsi vengono rigettati per infondatezza delle richieste nel 40% dei casi.

Nonostante l'apparente ostinazione delle imprese italiane a ricorrere alla giustizia ordinaria, va segnalato come negli ultimi anni stia sempre più prendendo piede il ricorso a strumenti di soluzione di controversie stragiudiziali, come l'arbitrato e la conciliazione.

Secondo una stima Censis, effettuata a valere sui procedimenti di conciliazione e di arbitrato aventi ad oggetto controversie tra imprese svolti dalle Camere di Commercio e altri organismi autorizzati (escludendo pertanto tutti i servizi conciliativi e arbitrali "privati", presso studi legali, aziende, e i procedimenti che riguardano cittadini o associazioni di cittadini e imprese) a fronte di un numero pressoché costante di ricorsi ai procedimenti ordinari, le domande di conciliazione sono, tra 2005 e 2007, più che raddoppiate, mentre gli arbitrati aumentati del 7,1% (fig. 12).

Fig. 12 - Andamento delle controversie tra imprese per tipologia di strumento di soluzione della controversia utilizzato, 2005-2007 (Numeri indice, 2005=100) (*)



(*) Il dato considera, a) per la giustizia ordinaria la stima dei procedimenti di cognizione ordinaria sopravvenuti al primo grado in ciascun anno, che hanno come controparti imprese, b) per la conciliazione, le domande di conciliazione che riguardano controversie tra imprese, s volte presso le CCIAA e altri organismi riconosciuti c) per gli arbitrati, i procedimenti di arbitrato tra imprese svolti presso CCIAA e altri organismi riconosciuti

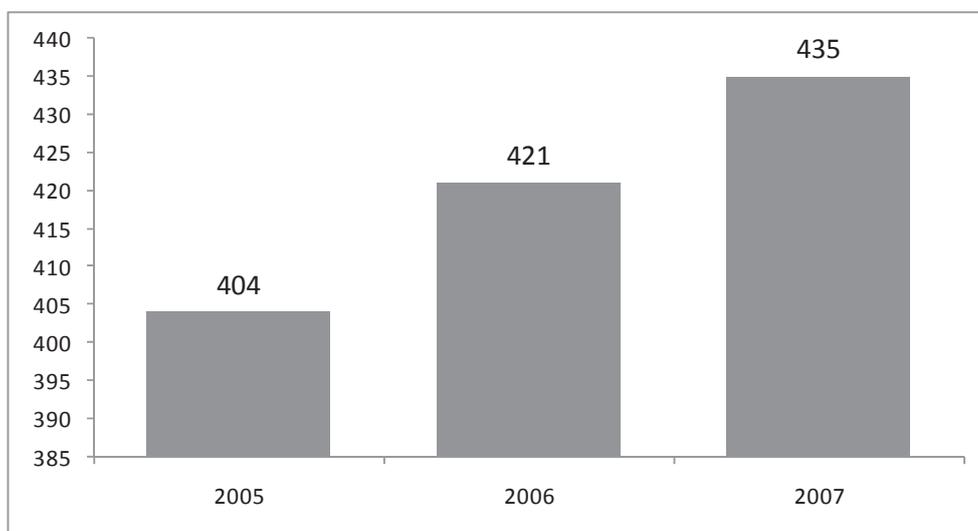
Fonte: elaborazione e stime Censis su dati Istat e Unioncamere

Nell'impossibilità di fornire un dato attendibile del volume degli arbitrati e delle conciliazioni svolte in Italia, è possibile tuttavia individuarne caratteristiche e tendenze sulla base dei dati forniti da Unioncamere, relativamente all'attività arbitrale e ai servizi di conciliazione offerti dalle Camere di commercio.

Si tratta ovviamente di dati del tutto indicativi, che danno conto solo in parte delle possibilità di conciliazione e arbitrato che al contrario possono riguardare una molteplicità più ampia di soggetti e organismi.

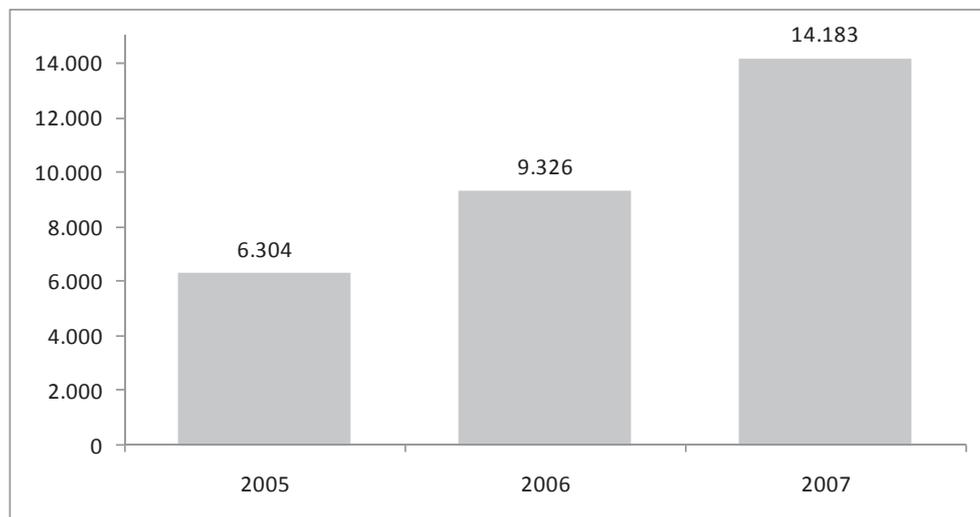
Nel corso del triennio 2005-2007 il numero totale di domande di conciliazione inoltrate presso le Camere di Commercio è passato da 6.304 a 14.183, quello degli arbitrati da 404 a 435. Se è la conciliazione a fare la parte del leone nel panorama della giustizia alternativa, va sottolineato tuttavia che i dati si basano sul numero totale di domande, di cui solo il 34,5% si traduce poi in procedimenti (fig. 13 e 14).

Fig. 13 - Arbitrati gestiti dalle Camere di commercio, 2005-2007 (v.a.)



Fonte: Unioncamere

Fig. 14 - Totale domande conciliazione presentate presso le Camere di Commercio, 2005-2007 (v.a.)



Fonte: Unioncamere

Le due tipologie di strumenti riguardano principalmente le controversie di natura economica e commerciale, e non stupisce quindi il fatto che la maggior parte dei ricorsi veda contro due o più imprese, o un'impresa e i consumatori. Oltre a condividere l'estraneità al percorso della giustizia ordinaria, conciliazione e arbitrato hanno però ben poco in comune, presentando sostanziali differenze che rendono ciascun istituto adatto a situazioni giuridiche diverse.

La conciliazione è un mezzo non contenzioso di composizione delle controversie, in cui le parti decidono volontariamente di ricorrere all'aiuto di un conciliatore che le orienti nella ricerca di un accordo soddisfacente per entrambe, ma che non dispone di alcun potere giuridico effettivo.

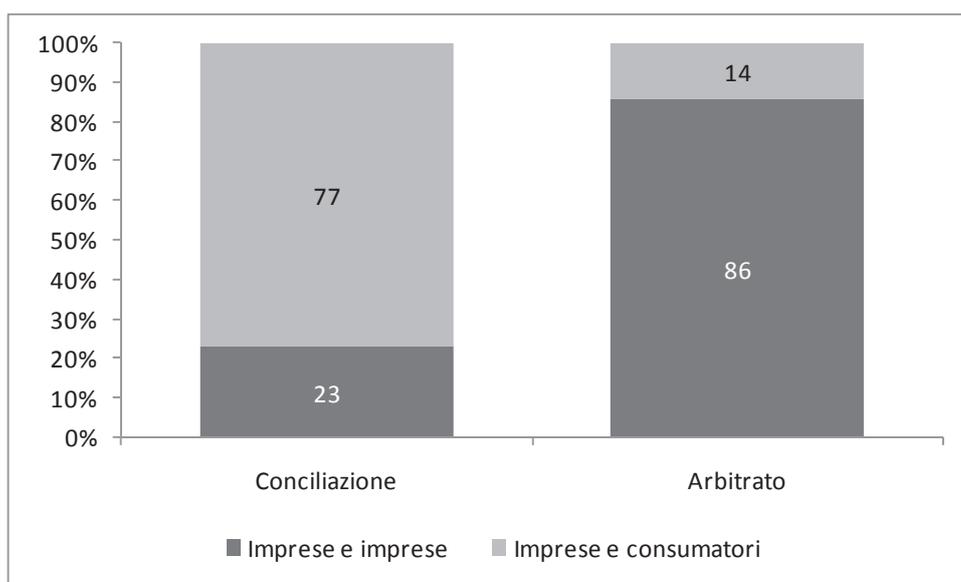
L'arbitrato è invece un mezzo contenzioso, nella misura in cui le parti affidano la risoluzione della controversia ad uno o più arbitri da loro scelti, che effettivamente decidono – tramite un lodo – del merito della controversia, ancora una volta escludendo il ricorso al giudice ordinario.

I motivi di tale rapido aumento del ricorso agli strumenti *ADR (Alternative Dispute Resolution)* sono molteplici, e prevalentemente riconducibili agli aspetti qualitativi del servizio: rispetto alle normali procedure contenziose, gli strumenti stragiudiziali garantiscono tempi più brevi (in media servono

70 giorni per una conciliazione e 138 per un arbitrato amministrato), costi inferiori, per quanto riguarda le procedure conciliative e alcune forme di arbitrato, competenza tecnica (normalmente, infatti, sia gli arbitri che i conciliatori sono professionisti con competenze ed esperienza specifica nei settori commerciali in cui si trovano ad operare).

Le domande di ricorso agli istituti *ADR* coinvolgono, come già accennato, una pluralità di soggetti, tra i quali le imprese sono quelli più diffusamente rappresentati. Le controversie tra due o più imprese hanno infatti riguardato l'86% del totale delle domande di arbitrato amministrato nel 2007, mentre il restante 14% ha visto i consumatori parti attrici in dispute contro le imprese (fig. 15).

Fig. 15 - Arbitrati e conciliazioni presso le Camere di commercio per tipologia di parti coinvolte, 2007 (val. %)



Fonte: elaborazione su dati Unioncamere

Nell'ambito delle conciliazioni, il discorso è opposto, considerato che nel 77% dei casi queste hanno riguardato controversie tra consumatori e imprese; e ciò per la maggiore semplicità di accesso al servizio offerto dalle Camere di commercio che costituisce motivo di preferenza da parte dei consumatori nel ricorso ad esse, rispetto ad altre tipologie di organismi.

Tali differenze si riflettono anche nel valore delle controversie. I dati mostrano che il valore medio degli arbitrati amministrati è di € 132.300, con un divario sostanziale tra i procedimenti promossi presso la rete camerale (€ 234.600) e quelli all'esterno di tale circuito (€ 30.000). A proposito di questi ultimi dati, una precisazione è d'obbligo: si può ipotizzare che nelle controversie che interessano cifre di maggior rilievo, le parti attrici preferiscano rivolgersi a studi legali di fiducia, il che spiegherebbe valori medi così bassi (tab. 3).

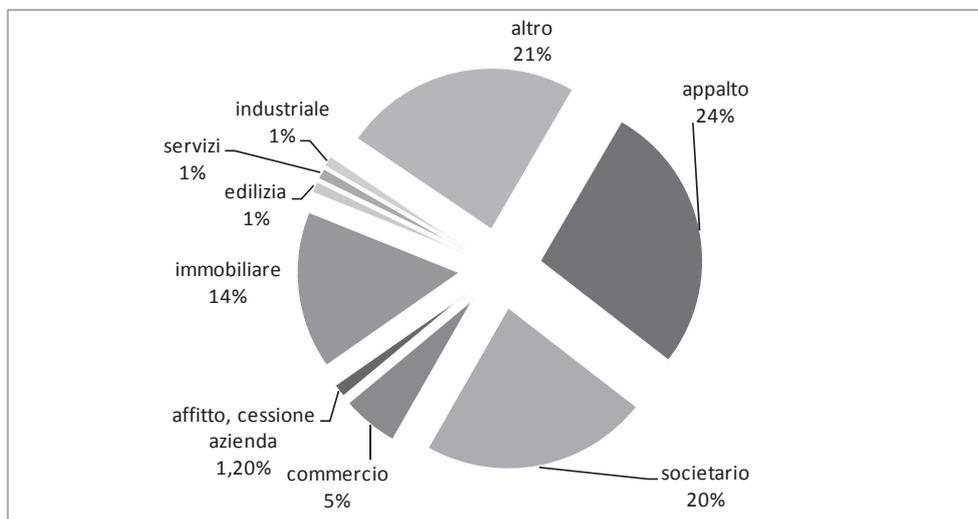
Tab. 3 - Valore medio per tipologia di procedimento e durata media in giorni, 2007
(v.a.)

Tipologia procedimento	Valore medio (€)	Giorni
Arbitrato amministrato	132.300	138
- al di fuori delle Camere di Commercio	30.000	151
- presso le Camere di Commercio	234.600	124
Conciliazione	17.555	70
- al di fuori delle Camere di Commercio	46.182	62
- presso le Camere di Commercio	22.800	63

Fonte: Unioncamere

Prendendo in esame le materie oggetto di controversia nei procedimenti di arbitrato amministrato, è interessante notare la netta prevalenza dell'appalto (24%) e della materia societaria (20%), seguiti dall'immobiliare (14%), commercio (5%), affitto o cessione azienda (1,2%), edilizia, servizi, industriale (tutti con rispettivamente l'1%), mentre il restante 21% non è riconducibile a nessuna di queste categorie (fig. 16).

Fig. 16 - Arbitrati per materia oggetto di controversia, 2007 (val.%)



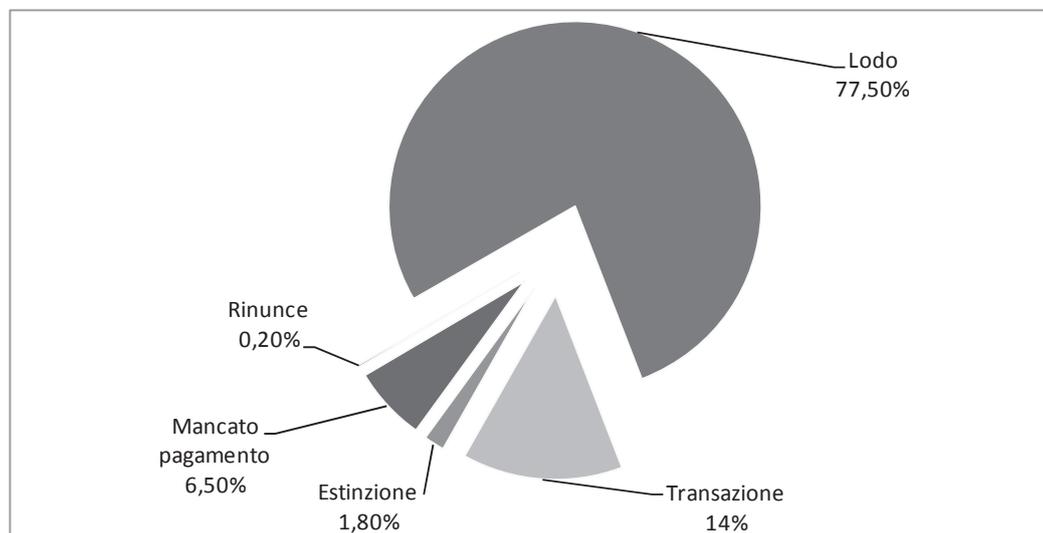
Fonte: Unioncamere

Più di tre arbitrati su quattro si concludono con un lodo (e cioè con l'equivalente di una sentenza), mentre le transazioni intervengono nel 14% dei casi (un valore decisamente inferiore ai giudizi ordinari), e si rilevano anche mancati pagamenti dei depositi (6,5%), estinzioni (1,8%) e rinunce alle domande (0,2%) (fig. 17).

Nel caso della conciliazione svolta dalle Camere di commercio invece, ciò che colpisce è l'elevata percentuale di mancate adesioni, attestatasi nel 2007 al 55%. Ciononostante, questo valore fa segnare una diminuzione di oltre il 10% rispetto all'anno precedente, quando lo stesso si attestava al 65,6%.

Si tratta di un dato significativo, che segnala un deciso passo in avanti compiuto anche grazie all'impegno delle Camere di commercio. Al di là delle mancate adesioni, le conciliazioni presso la rete camerale si concludono con un accordo raggiunto durante il procedimento nel 18,2% dei casi, con un accordo raggiunto al di fuori di esso nel 6,5%, mentre nel 20,4% dei casi non si giunge ad alcun accordo.

Fig. 17 - Arbitrati amministrati per esito, 2007 (v.a.)



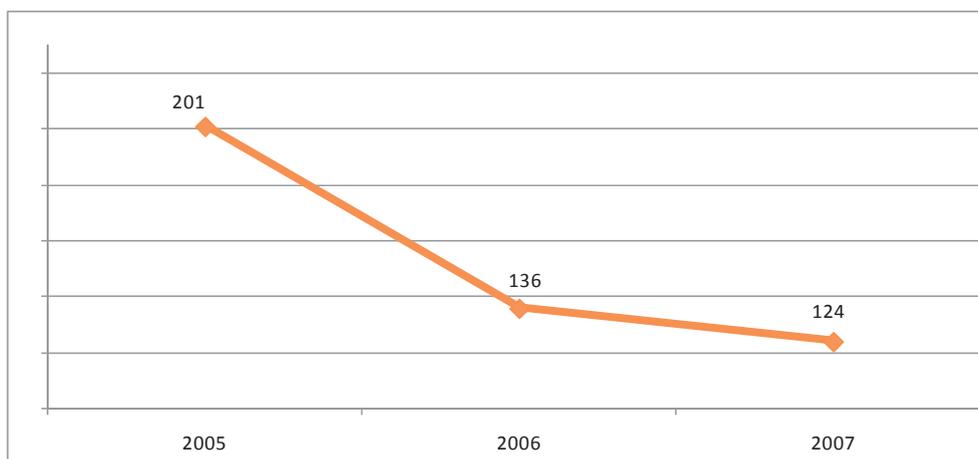
Fonte: Unioncamere

Come brevemente accennato in precedenza, gli strumenti *ADR* permettono di ridurre notevolmente i tempi della giustizia ordinaria. Ciò emerge chiaramente da un confronto tra la durata media di un procedimento ordinario e quella delle procedure stragiudiziali. Mediamente, infatti, occorrono 904 giorni per un procedimento giudiziale di primo grado, che diventano 1726 in presenza di un secondo grado di giudizio, per un totale di oltre quattro anni di attesa per una sentenza.

Cifre che impressionano se messe a confronto con quelle della giustizia alternativa. Nel 2007, per un arbitrato amministrato sono infatti stati sufficienti in media 138 giorni, e cioè 6,5 volte in meno rispetto ad un procedimento ordinario di primo grado. Il sistema delle Camere di Commercio si mostra da questo punto di vista il più efficiente, con procedimenti che mediamente giungono a conclusione in 124 giorni, mentre al di fuori di esso i tempi si allungano leggermente (151).

Inoltre, i dati mostrano come le stesse Camere di Commercio siano progressivamente riuscite, nel corso degli anni, a ridurre i tempi procedurali: nel triennio 2005-2007, per un arbitrato si è passati da una media di 201 giorni ad una di 124, con una riduzione significativa che ha ripercussioni positive anche sui costi del procedimento (fig. 18).

Fig. 18 - Durata media di un arbitrato in giorni presso Camere di commercio (giorni)



Fonte: Unioncamere

I procedimenti conciliativi sono di gran lunga più brevi, il che è comprensibile data la natura non contenziosa degli stessi. In questo caso, i tempi delle procedure presso la rete camerale e al loro esterno sono pressoché identici, con rispettivamente 63 e 62 giorni di attesa media per giungere ad una qualsiasi conclusione.

3. I COSTI PER LA SOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE TRA IMPRESE

La conflittualità tra aziende si traduce per l'impresa che ne è coinvolta in un costo, che va ben oltre quello di avvio del contenzioso, delle spese giudiziarie che ne derivano e degli onorari legali, ma che riguarda anche i costi derivanti dai mancati incassi, dal loro posticipo, dalla stipula di nuovi contratti, dagli interessi per eventuali prestiti, dagli oneri derivanti da possibili inadempimenti rispetto ad altri contraenti, dal pagamento di possibili penali, dalla perdita di clienti, fornitori, immagine.

Insomma, le controversie tra imprese si traducono in un costo visibile e uno invisibile, che risente della lunghezza dei procedimenti, dei ritardi e delle disfunzionalità del sistema giudiziario ma anche dei rischi propri di svolgimento dell'attività economica.

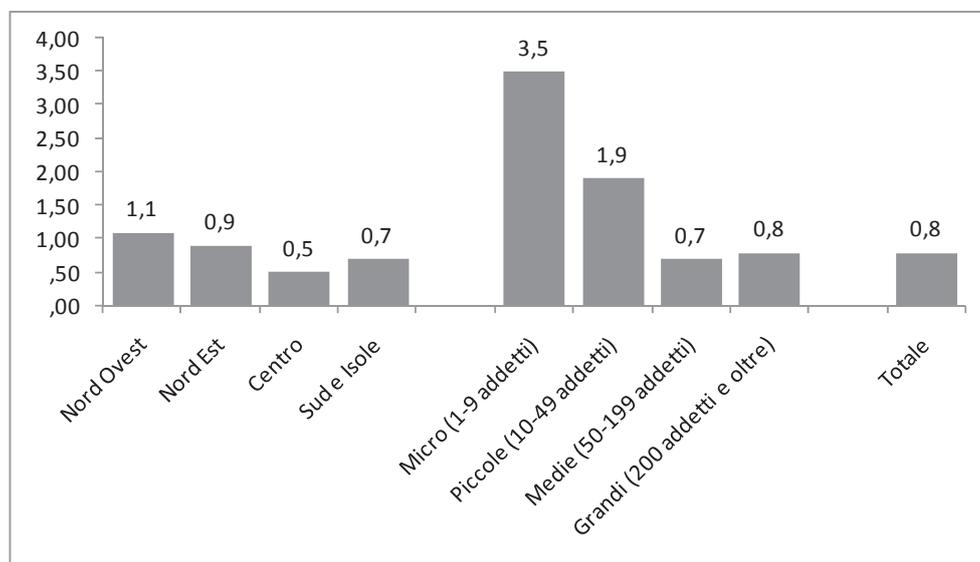
Un costo che, stando alla stima Censis effettuata sulla base delle risposte fornite dagli imprenditori, incide in media sul fatturato annuo aziendale per lo 0,8% e si traduce in un esborso medio annuo per azienda di 3.832 euro. Stimato sull'intero universo, genera una spesa complessiva per il sistema delle imprese pari a 22,9 miliardi di euro (tab. 4 e fig. 19).

Tab. 4 - Stima dei costi medi annui che le imprese sostengono per controversie tra imprese (v.a. e val. %)

	Fatturato totale (v.a in milioni di euro)	Incidenza su fatturato 2008 (%)	Costi annui per azienda a prezzi 2008 (v.a. in €)	Costi annui totali a prezzi 2008 (v.a. in miliardi di €)
Agricoltura e pesca	34.346	2,0	421	0,7
Industria	1.355.867	0,6	6.914	7,7
Servizi	1.510.631	1,2	5.938	19,1
Totale	2.900.844	0,8	3.832	22,9

Fonte: stima Censis 2009

Fig. 19 - Incidenza dei costi che le imprese sostengono per la soluzione di controversie con altre imprese sul totale del fatturato, 2009 (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2009

Si tratta di oneri che tuttavia variano significativamente per area geografica, Mentre al Nord questi oscillano tra l'1,1% del Nord Ovest e lo 0,9% del Nord Est, al Centro e al Sud Italia scendono su valori più bassi, rispettivamente allo 0,5% e 0,7%.

Ma è soprattutto con riferimento alle dimensioni dell'azienda che le differenze appaiono molto più marcate. Mentre infatti tra le micro imprese, i costi per dirimere eventuali controversie con altre imprese incidono per il 3,5%, al crescere del numero di addetti si ridimensionano sensibilmente, scendendo all'1,9% tra quelle con 10-49 addetti e 0,7% tra quelle con più di 50 addetti.

A fronte pertanto degli elevati costi di amministrazione della giustizia che il sistema delle imprese è costretto ad accollarsi per dirimere le controversie al suo interno, il ricorso a strumenti di soluzione di tipo extragiudiziale quali l'arbitrato o i procedimenti conciliativi svolti dalle Camere arbitrali, rappresenta un indiscutibile strumento di contenimento dei costi:

- sia di quelli *diretti*, ovvero i costi processuali sostenuti dalle imprese per le spese giudiziarie, e gli onorari legali previsti per l'assistenza;

- sia soprattutto di quelli *indiretti*, relativi ai tempi di completamento dell'iter giudiziario e di soluzione della controversia, e quelli derivanti, all'azienda "vincitrice", dalla mancata disponibilità della somma indicata dal valore della controversia, da eventuali risarcimenti, danni, penalità che l'azienda è costretta a pagare, dai danni di immagine, di mercato che potrebbero derivare, etc..

Per avere un'idea indicativa dei possibili risparmi che derivano dal ricorso a strumenti di giustizia alternativa, si è tentato di procedere, a titolo del tutto esemplificativo, ad una stima dei costi relativi a 5 diverse ipotesi di soluzione delle controversie, una vale a dire:

- procedimento giudiziario ordinario che si chiude al primo grado;
- procedimento giudiziario ordinario che si chiude in appello;
- arbitrato semplificato delle CCIAA, come disciplinato dalla Camera Arbitrale di Roma, per controversie del valore inferiore ai 250mila euro;
- arbitrato ordinario, come disciplinato dalla Camera Arbitrale di Roma;
- conciliazione presso la CCIAA, come disciplinato dalla Camera Arbitrale di Roma.

Considerando l'ipotesi di una controversia del valore di 10.000 euro, relativa ad una mancata fornitura per un'azienda, e individuando il costo medio relativo alle spese procedurali, all'assistenza legale (stima effettuata sulla base del tariffario forense) e al costo derivante dall'esigenza dell'impresa che non ottiene la fornitura di chiederla ad un'altra azienda (considerando pertanto l'ipotesi di un prestito pari al valore della controversia) fatti 100 i costi sostenuti dall'impresa nell'ipotesi di procedimento ordinario che si risolve al primo grado (della durata media di 904 giorni), si avrebbe un risparmio complessivo del:

- 20% circa, nel caso di ricorso all'arbitrato ordinario presso le camere di commercio;
- 48% nel caso di ricorso all'arbitrato semplificato presso la CCIAA;
- 86% nel caso di conciliazione (tab. 5 e fig. 20).

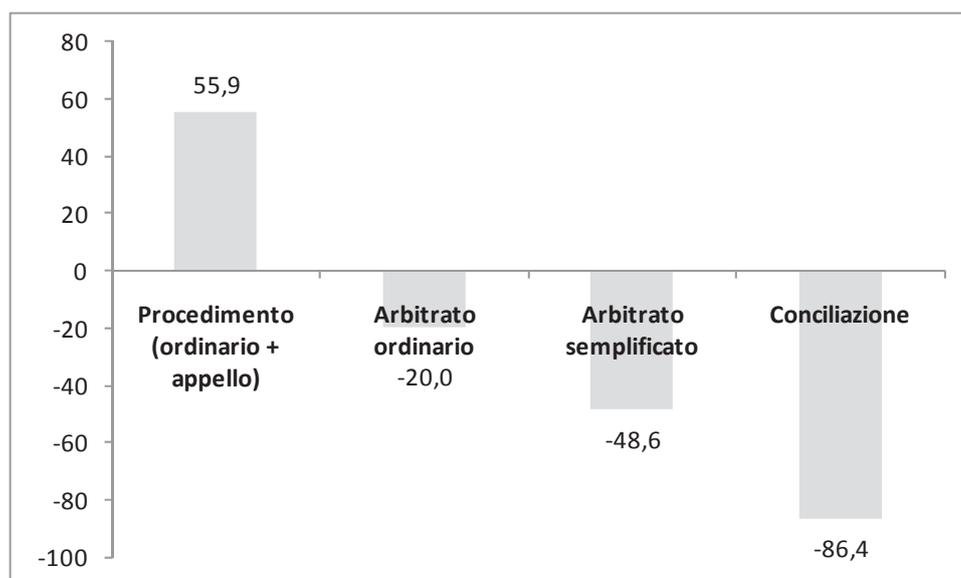
Tab. 5 - Differenza dei costi per ricorso in appello e procedure alternative di risoluzione delle controversie tra imprese rispetto ad un procedimento ordinario (Numeri indice, Procedimento ordinario=100)

	Procedimento ordinario (1 grado)	Procedimento (ordinario + appello)	Arbitrato CCIAA (ipotesi ordinaria)	Arbitrato CCIAA (ipotesi semplificato)	Conciliazione presso CCIAA
Durata (in gg.)	904	1.726	316*	120*	65*
COSTI DIRETTI					
Consulenza legale	100,0	120,0	88,2	88,2	20,5
Spese di procedimento	100,0	134,7	183,3	79,3	16,0
TOTALE	100,0	125,2	122,0	85,0	18,9
COSTI MINIMI INDIRETTI	100,0	188,0	36,0	16,0	8,0
TOTALE	100,0	155,9	80,0	51,4	13,6

(*) Il dato fa riferimento ai giorni indicati dalla Camera Arbitrale di Roma. Per l'ipotesi di arbitrato semplificato si intendono i giorni previsti da regolamento

Fonte: Stima Censis

Fig. 20 - Costi aggiuntivi dell'appello e risparmi dell'arbitrato e della conciliazione, rispetto ad un procedimento ordinario esaurito al primo grado (val. %)



Fonte: Stima Censis

Pur trattandosi di un'ipotesi del tutto indicativa, che non tiene peraltro conto del differente impatto economico sulle parti in causa, ma analizza i costi complessivi dell'intero procedimento, e quelli indiretti derivanti (in questo caso alla parte vincitrice) dal ritardo nella conclusione del procedimento, emerge abbastanza chiaramente che:

- l'arbitrato ordinario risulta leggermente più oneroso rispetto ad un procedimento di giustizia ordinaria che si esaurisce al secondo grado sul fronte dei costi diretti (spese di procedimento e assistenza legale) (+22%), ma estremamente più conveniente in termini di contenimento dei costi indiretti (fatti 100 quelli relativi a procedimento ordinario, quelli derivanti dall'arbitrato ordinario sono pari a 36);
- la procedura di arbitrato semplificato, risulta vantaggiosa non soltanto per la rapidità di soluzione della controversia (120 giorni massimi secondo regolamento) ma sotto il profilo dell'abbattimento dei costi diretti (-15% rispetto al procedimento ordinario) e indiretti (-84%);
- la conciliazione è infine lo strumento di gran lunga più vantaggioso e competitivo consentendo una soluzione della controversia in tempi molto rapidi (65 giorni) e tendenzialmente abbattendo quasi completamente i costi che deriverebbero da un procedimento ordinario.

Finito di stampare presso Digitalia Lab srl – Roma
Nel mese di giugno 2009